



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'INTERVENTO

David Sassoli

CHE DELUSIONE LA COMMISSIONE UE

Al termine di un mese che ha dimostrato quanto il mondo sia cambiato, il Parlamento europeo ha ascoltato ieri Trichet (Bce), Rehn (Commissione europea), Juncker (Eurogruppo) e Jacek Rostowski (presidente di turno dei ministri delle Finanze). In pratica, i responsabili economici e finanziari del Continente. Le audizioni erano attese per capire cosa intendono fare le istituzioni per contenere le turbolenze dei mercati e proteggere l'economia reale. Le risposte non sono state all'altezza. In particolare, il commissario Rehn e il presidente dell'Eurogruppo Juncker erano attesi a una prova di grande consapevolezza rispetto a quella deriva nazionalista ed egoista che sta paralizzando l'Europa. Quale governo dell'economia? Quali meccanismi introdurre per consentire all'Europa di essere attore globale? Sono le domande che hanno tenuto banco in agosto in un'opinione pubblica consapevole ormai che da soli non ci si salva. Anche fra i commentatori pochi resistono al fascino che "piccolo" sia sinonimo di bello e i governi possano farcela da soli.

Per Rehn e Juncker, invece, il mondo sembra si sia fermato il 21 luglio, alle conclusioni del Consiglio europeo straordinario. I fuochi d'agosto è come se non avessero alzato nubi tossiche sul nostro futuro. Una parola chiara l'ha detta il ministro polacco, ricordando che la tenuta dell'Euro è ormai patrimonio comune e una caduta della moneta unica avrebbe "conseguenze drammatiche" anche per Paesi come la Gran Bretagna che non fanno parte della zona Euro. In Parlamento, però, i riflettori erano puntati soprattutto su Rehn e Juncker, gli uomini della Commissione e del Consiglio. Innanzitutto, spiegando cosa hanno imparato dalla "lezione greca" e come valutano quel desiderio punitivo manifestato dalla Germania nei confronti di un governo che ha ereditato un'economia malata ma ha cercato subito gli antibiotici per curarla.

L'Europa dell'asse

Merkel-Sarkozy, degli accordi bilaterali, sembra invece il modello delle alte burocrazie. E le audizioni lo hanno confermato. Esempio l'atteggiamento sugli Eurobond, le obbligazioni europee utili a risolvere la crisi del debito sovrano. Il commissario Olli Rehn non ha voluto sbilanciarsi e l'ha presa tanto alla larga da finire per assumere il ruolo di portavoce del governo tedesco: «Ci sono alte aspettative sugli Eurobond come mezzo per risolvere la crisi, ma bisogna vedere se gli Stati membri sono pronti ad accettarle concedendo sovranità fiscale». La risposta è eloquente e dimostra che l'Europa non può avere governo con questa Commissione. Nel contorto meccanismo decisionale la mancanza di una Commissione in grado di guidare i processi lascia mano libera agli Stati più forti: i ripetuti richiami di Rehn alle conclusioni dell'ultimo Consiglio di luglio, come fossero la bussola per il rilancio dell'Europa, la relegano ad un ruolo ancillare.

La Commissione Barroso è nata come organo notarile dei governi. Il suo silenzio è assordante; la sua reticenza sintomo dell'abbandono dello spirito europeo. Il fallimento dell'organismo che dovrebbe compensare gli appetiti nazionali per garantire al Continente politiche comuni lo ritroviamo in tutti i dossier più rilevanti: dalla governance economica alla politica estera, passando per la crisi nel Mediterraneo, le questioni industriali, energetiche e commerciali. Dopo le audizioni di ieri, il Parlamento eletto dai cittadini ha ulteriori motivi di riflessione sul suo ruolo, come richiesto da Romano Prodi. D'altronde, possiamo permetterci di assistere al declino dell'Europa? Se è convinzione comune che senza l'Europa non si possa uscire dalla crisi, con questa Europa nella crisi si può anche sprofondare.

*Presidente Delegazione Pd al Parlamento europeo

Affari economici e monetari, Olli Rehn, è intervenuto nell'audizione annunciando il rallentamento dell'economia causata dai prezzi del petrolio, dalla debolezza della crescita mondiale e soprattutto dalle "tensioni dei mercati finanziari" che rischiano di ripercuotersi sull'economia reale.

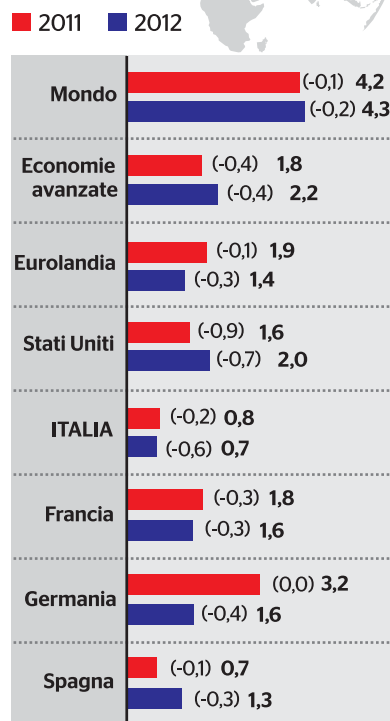
EUROBOND, TEMPI PREMATURE

Secondo Rehn comunque è troppo presto per pensare di mettere in comune i debiti pubblici con degli eurobond. "In qualunque forma venissero introdotti", ha spiegato, "dovrebbero essere accompagnati da una sorveglianza fiscale e da un coordinamento delle politiche sostanzialmente rafforzati, come controparte essenziale per evitare azzardi morali e garantire finanze pubbliche sostenibili".

Una presa di posizione molto prudente, quella dell'esecutivo comunitario, criticata duramente da alcuni eurodeputati, soprattutto italiani. "Mi domando se la Commissione europea sia un think tank o un organo di indirizzo politico", ha detto Leonardo Domenici, Pd, "deve avere più coraggio e determinazione. Servono strumenti nuovi".

La "sforbiciata" dell'FMI

Stime di crescita del Pil secondo il Fondo Monetario Internazionale (tra parentesi variazioni rispetto alle stime di giugno)



MCT-P&G Infograph